

**Domani il via alla stagione dello sci** Che cosa c'è dietro al «fenomeno» Alberto? In casa azzurra non si cullano illusioni ma tra i soliti noti si affaccia l'outsider Konigsrainer: ha già battuto l'olimpionico

# Nell'oltre Tomba

Inizia domani in Austria la Coppa del mondo di sci maschile (domenica tocca alle donne). In programma uno slalom gigante che metterà a confronto tutti i pretendenti alla conquista del trofeo di cristallo: Girardelli, Aamodt, Accola e naturalmente Alberto Tomba. Ma la gara di Soelden sarà anche il primo banco di prova per una squadra azzurra ancora alla ricerca di un'identità agonistica.

MARCO VENTIMIGLIA

Ventiquattrore, tante ne mancano all'apertura del primo cancelletto della Coppa del mondo di sci '93-94. L'avventura inizia questa volta con un mese d'anticipo sul tradizionale calendario «bianco». Sede di questa partenza ottobre è un ghiacciaio austriaco dal nome impossibile, il «Rettenbachgletscher», una perenne distesa di acqua solida che domina il paese di Soelden. Domani - e domenica le donne - si arrampicheranno fino a quota 3043 tutti i big della neve, dai cinque volte vincitore di Coppa, l'austro-lussemburghese Marc Girardelli, al nuovo

astro norvegese, il pluri-iridato Kjetil Andre Aamodt, dal rigoroso «contadino» elvetico, Pauli Accola, al solito, imprevedibile, miliardario e italianissimo Alberto Tomba. Scuteranno verso il basso i 1100 metri su cui si snoderà il tracciato dello slalom gigante, il primo di una lunga serie di duelli che assegneranno il trofeo di cristallo. Ed a guardare insieme con loro, ma con ambizioni certamente più modeste, ci saranno gli altri protagonisti del Circo bianco, Banda colorata e poliglotta, quella dei campioni dello sci, un club di cui è parte integrante anche un gruppo di

giovani perseguitati da un sopranno funereo, a dispetto di un passaporto italiano che per molti stranieri equivale ancora ad un certificato di innata gioia di vivere. Stiamo parlando della squadra azzurra. Sì, proprio loro, i ragazzi dell'«oltre Tomba».

Nei rari momenti di relax di questa vigilia agonistica Fabrizio Tesconi non potrà fare a meno di ripensare a quanto accadde undici mesi fa allorché, da perfetto sconosciuto, vinse a sorpresa il primo slalom speciale della Coppa '92-'93. Impresa rimasta purtroppo un fatto isolato, impoverita da un deludente seguito di stagioni. Identici ricordi, ma vecchi di due anni, coltiva Sergio Bergamelli, trionfatore sul ghiaccio di Kranjska Gora e poi anch'egli inghiottito dall'oblio sportivo. Stessa storia per Patrick Holzner, primo nel supergigante '92 di Garmisch ma incapace di sfuggire al successivo anonimato. E di analoghe vicende, un piazzamento portento seguito da infortuni e promesse non mantenute, potrebbero raccontare anche i vari Polig, Spampatti, Belfrond, Zucchelli, insomma buona parte degli slalomisti azzurri che da anni cercano invano di uscire dall'«indefinito» cono d'ombra proiettato su di loro dalle imprese - ma anche dalle disgrazie agonistiche - di Alberto Tomba.

La maledizione dell'«oltre Tomba» li colpirà anche in questa stagione? A giudicare dalle dichiarazioni del direttore tecnico della squadra azzurra, Helmut Schmalz, non c'è troppo da stare allegri: «Non partiamo con nomi nuovi da proporre, speriamo piuttosto nel talento dei «vecchi». I responsi degli allenatori? Nulla di particolare da segnalare. Bando agli entusiasmi, dunque, anche se per consolarsi ci si può concedere una considerazione scaramantica. Negli anni passati gli squallidi proclami della vigilia furono regolarmente seguiti da stagioni az-

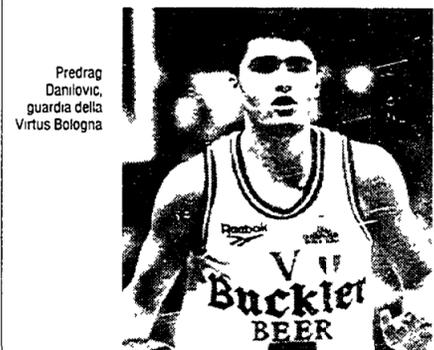
zurre deludenti, questa volta la scelta del profilo basso potrebbe rivelarsi la migliore per invertire la tendenza.

Il gigante di Soelden, intanto, vedrà all'opera 9 rappresentanti dell'«oltre Tomba». Oltre ai già citati, Zucchelli, Belfrond, Spampatti, Holzner e Polig, saranno della partita Bergamelli, Norman Bergamelli Pesando e Konigsrainer. Assenza forzata, invece, per Sergio Bergamelli. Il bergamasco si è procurato una lesione al menisco in allenamento appena una settimana fa ed è finito sotto i ferri del chirurgo (dovrebbe rientrare prima della fine dell'anno). Molta curiosità per la prova di Konigsrainer, l'atleta che nello scorso mese di aprile batté a sorpresa Alberto Tomba sulle nevi di Santa Caterina Vallurva nella gara che assegnò il titolo tricolore. Trattasi di elemento con le carte in regola per ritagliarsi uno spazio nel gotha della specialità. E la maledizione dell'«oltre Tomba»? Speriamo che il ragazzo non sia superstizioso...



Fabrizio Tesconi, vincitore dello speciale del Sestriere '92

**Basket. Torna il pubblico** Canestri pieni di soldi Euroclub: bene Bologna battute Treviso e Cantù



Predrag Danilovic, guardia della Virtus Bologna

LUCA BOTTURA

Non sarà ottimo abbondante come il rancio di militare memoria, di certo è molto meno scipito di quanto si potesse prevedere soltanto qualche mese fa. È il menu a spiegarci del basket - inteso come presenze e incassi - che a furia di rincorrere le voci di crisi ha finito col superarle e superarsi, strappando un lusigniero +12% dopo cinque partite.

Restano i mali strutturali di un ambiente che, lemme lemme, sta comunque uscendo dal gigantismo di qualche anno fa. Mentre in Grecia infatti (e marginalmente anche in Spagna) regna ancora la logica di Paperone, dalle nostre parti si sta riconducendo l'élite alle giuste dimensioni. E non è un caso se - con qualche eccezione - a giochi fatti gli sponsor «veri» saranno una ventina: più o meno il numero di piazze previste dalla nuova geografia cestistica.

Il pubblico sembra aver recepito la svolta. Rispetto alla passata stagione non si sono verificate vendite (i prezzi dei biglietti sono sostanzialmente invariati, il fenomeno dei tagliandi omaggio si è quasi dissolto) ma la media di presenze è cresciuta: quasi 3000 spettatori a partita, divisi tra A1 - poco meno di 4000 - e A2 (intorno ai 2000). Gli incassi oscillano sui 60 milioni a gara con punte di 160 come nel derby bolognese tra Fortitudo e Buckler.

Proprio sotto le due torri il miniboio vive gli episodi più eclatanti. Stracittadina a parte, le due società insieme vantano oltre 8000 abbonamenti e oltre 5000 presenze fisse. Ma altre

piazze spingono. A cominciare da Treviso, dove le fortune della squadra di Tansyev vengono seguite - in un impianto ormai decrepito - da 4000 spettatori, 3500 dei quali abbonati. Per continuare con Reggio Calabria, orfana di abbinamento ma non di seguito popolare 6000 presenze a gara, incasso sempre superiore ai cento milioni. Per finire con Verona: a vedere il match (non propriamente di cartello) contro Caserta, c'erano 5000 persone.

Meno bene va nelle metropoli che negli anni '80 avevano contrappuntato a suon di «tutto esaurito» i sogni di grandezza del movimento. Milano, tornata - di sabato - al Palasport, rivale la corrente e si è attestata sui 3500 spettatori, Roma (che in passato elargiva ingressi come caramelle) vanta poco più di 3000 aficionados, dispersi nella nostalgica enormità del Palaeur.

## Qui America, la boxe diventa donna

Un'americanata? Ne ha tutte le sembianze, ma non solo: ha l'aria di un pericoloso precedente ed un segno dei cattivi tempi che imperversano nella boxe. La notizia: domani, sul ring di Seattle (stato di Washington), due giovani donne statunitensi si affronteranno in un combattimento di boxe, il primo al femminile negli Usa. L'incontro si è potuto allestire dopo che la sedicente Dallas Malloy, una delle due «boxeur», ha vinto la causa giudiziaria nei confronti della Federazione Usa che vieta il suo sport alle donne. «Maschilismo» e «spirito reazionario yankee»? Niente affatto: la boxe al femminile è vietata quasi in tutte le federazioni del mondo. C'è un'eccezione, infatti, ed è il Canada. In certi paesi,

invece, è praticata, ma a livello clandestino: come e dove lo vedremo più in avanti.

Torniamo alle due «pugliese» di domani, perché le loro storie ci possono aiutare a capire dove potrà arrivare il circo (dallasghero) dei pugni. Dallas Malloy, la sedicente Usa, vive nella periferia di Seattle, proviene da una famiglia agiata (padre professore universitario, madre insegnante di lingue), confessa di aver avuto un'infanzia felice («non mi è mancato nulla»), è appassionata di arti marziali e suona il pianoforte. Il suo idolo è Marion Brandt: Dallas è stata wrestler; i due si tirarono ben pochi colpi, finì pari, ma per

americano interpreta il ruolo del pugile Malloy. Di qui, il cognome «d'arte» adottato dalla ragazza, alla quale è stato abbinato, «perché suona bene», il nome di Dallas. Quanto alla sfidante, si sa che si chiama Heather Poyner, ha 21 anni, è esperta di arti marziali.

Americanata, pericoloso precedente, ennesimo segnale del degrado della boxe, dicevamo. E confermiamolo. Che nella patria dello show si dovesse arrivare a tanto, non c'è da sorprendersi. Già vent'anni fa, negli Usa, Cassius Clay Mohamed Ali sfidò in un match-burla un campione di wrestling; i due si tirarono ben pochi colpi, finì pari, ma per

dare credibilità all'americanata i due esibiranno, il giorno dopo, finti ludi. Quanto ai precedenti di boxe al femminile non ci sono cronache ufficiali, ma solo i racconti e le testimonianze di chi ha assistito a incontri «clandestini». Teatro principale, l'Inghilterra. Nei quartieri poveri di Londra non mancano ring di fortuna con donne a tirare di pugni. Spettacoli, questi, a metà tra l'esibizione e il «sex-show», in cui è frequente lo «scivolare» in situazioni fatte apposta per eccitare il pubblico maschile.

Ma domani si andrà ben oltre allo squallore. C'è il rischio che pugni e calci siano veri, e tra donne i rischi sono grandi. La boxe al femminile è vietata

quasi ovunque perché i colpi al seno sono l'equivalente dei colpi bassi al maschile, eppure, in nome dello show, il match di domani si farà. Ma non solo: infranto il «tabù» della prima volta, c'è il pericolo di un seguito. Con cattiva pace per tutti: per le donne, innanzi tutto, e per la nobile arte.

Monificata, la boxe ringrazia. È in crisi profonda, il pugilato, devastato dalle collusioni con giri poco puliti (scommesse), dal calo di vocazioni, dalla froda di alcune lobby dello sport che premono, addirittura, per la sua abolizione in sede olimpica. Epperò, alla crisi e alla mancanza di credibilità negli Usa, rocciaforte tumultuosa, ma vitale della nobile arte si risponde così: con una pagliacciata ad alto rischio.

**Atletica e doping** Dopo la maxi-squalifica Zerbini minaccia di ricorrere alla magistratura ordinaria

ROMA. Anche l'atletica leggera, complice una squalifica per doping ed una possibile denuncia del lanciatore azzurro Luciano Zerbini, rischia di divenire oggetto di lavoro per i magistrati della Repubblica.

Ormai è una sorta di virus che minaccia di espandersi nei meccanismi, spesso antiquati, della giustizia sportiva nazionale. E come tutti i virus che si rispettano, anche questo ha fornito oltreconfine il primo segnale della sua potenziale pericolosità. Accadde qualche mese fa quando un tribunale degli Stati Uniti riconobbe al primatista mondiale dei 400 metri, Harry «Butch» Reynolds, il diritto ad ottenere un risarcimento di 27 milioni di dollari da parte della Federazione mondiale (IAAF). Poi, ed è storia di qualche settimana fa con il clamoroso caso del Catania calcio, anche in Italia la magistratura ordinaria ha cominciato a discutere, ed a decidere, di faccende tradizionalmente riservate alla giustizia sportiva. E dopo il pallone, ora potrebbe toccare alla regina degli sport olimpici.

Luciano Zerbini, atleta azzurro specialista dei lanci, ha annunciato che intende ricorrere alla magistratura ordinaria contro la decisione della commissione giudicante della Fidal di squalificarlo quattro anni per doping. «Non accetto nel modo più assoluto tale decisione - ha dichiarato l'atleta - Ritengo che siano stati calpestanti i diritti che la legge italiana sancisce per ogni cittadino, senza tener conto delle elementari garanzie costituzionali. Inoltre - ha aggiunto Zer-

**America's Cup** Cayard rilancia «Italia 3»

ROMA. Oramai è deciso, ci saranno vele italiane a San Diego, nel 1995. Dopo mesi di incertezze, Paul Cayard ha finalmente trovato le disponibilità finanziarie necessarie per partire all'assalto della «Coppa delle cento gincio», il terzo tentativo per l'Italia dopo Azzurra e Moro di Venezia. La cifra di partenza si aggira sui 10 miliardi di lire, messi insieme grazie ad un complesso piano di finanziamenti in cui dovrebbe essere coinvolto anche il Coni. Buona parte dei finanziamenti verranno inoltre dallo sfruttamento dei diritti e della produzione delle immagini televisive: il team di Cayard li acquisterà direttamente dal Comitato organizzatore dell'America's Cup, per poi trattarne la cessione con i vari network italiani. Una disponibilità a trattare in questo senso è già venuta da Telemontecarlo, Rai, Fininvest e Tele+.

L'ideatore del piano di finanziamento «televisivo» è Riccardo Pereira, il brasiliano ex direttore delle news di Telemontecarlo, ora «in proprio». L'annuncio ufficiale della partenza per la nuova sfida era stata programmata per martedì prossimo, ma il gruppo Cayard, dal quartier generale dell'Hotel Brunelleschi di milano, ha deciso di rimandare di qualche giorno.

Oltre al piano di finanziamento studiato da Pereira, Cayard sta per raggiungere l'accordo con due sponsor, nomi noti nel mondo della vela, su cui viene però invocato un riserbo assoluto. Del team di Cayard fanno parte tutti coloro che parteciparono alla sfida con il Moro di Gardini, tra questi German Frers, il progettista argentino, e Gabriele Rafanelli, l'«alter ego» velico di Gardini.

**L'Unità Vacanze**  
MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844  
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

**UNA SETTIMANA A PECHINO**  
(min. 20 partecipanti)  
Partenza da Roma il 26 dicembre  
Trasporto con volo di linea Finnair  
Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti)  
Itinerario: Italia/Pechino/Italia  
Quota di partecipazione lire 2.060.000  
Supplemento partenza da Milano lire 150.000  
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimento da e per l'aeroporto a Pechino, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo e la cena di Capodoglio, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia e alle tombe dei Ming, un accompagnatore dall'Italia.

**IL CAPODANNO NELLA CASA DI HADIK**  
(Il parco e la campagna ungherese di Seregelyes)  
(min. 30 partecipanti)  
Partenza da Milano e da Roma il 29 dicembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del soggiorno 5 giorni (4 notti)  
Quota di partecipazione lire 1.260.000  
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie, la pensione completa (comprese le bevande ai pasti), la cena di capodanno, la visita guidata di Budapest, di Szentendre e Keszthely, il concerto di capodanno nella sala della Biblioteca Helikon, l'assistenza di guide locali.

**Se questo è un uomo**

**aiutaci a sostenerlo nella malattia**

Questo è un uomo. Ma è un uomo dimenticato, malato di cancro e abbandonato al suo destino. Dichiarato inguaribile, per lui non sono previste né cure, né posti letto. VIDAS nei primi 11 anni ha assistito gratuitamente oltre 2.500 di questi uomini. Ha creato "l'ospedale in casa", un servizio domiciliare costante per i più poveri e soli. È gratuito per i sofferenti ma assai costoso per VIDAS, perché fornisce, attraverso due équipes, una completa assistenza medica e infermieristica integrata dall'opera disinteressata di oltre 3000 volontari. Aiutate questi uomini dimenticati dallo Stato, fate un versamento all'Associazione VIDAS sul c/c postale n. 25963208.

**ASSISTENZA GRATUITA AGLI INGUARIBILI DI CANCRO**